

A stragrande maggioranza l'assemblea ha bollato i responsabili diretti e indiretti della strage

L'ONU vota la condanna del massacro Solo due i contrari: Israele e USA Tel Aviv blocca la missione di pace

Le Nazioni Unite chiedono un'inchiesta e misure per imporre agli occupanti il ritiro dal Libano - Il rifiuto del governo israeliano di far ritirare le truppe dal porto e dall'aeroporto impedisce lo schieramento della forza multinazionale

NEW YORK — L'assemblea generale dell'ONU riunita la notte scorsa in seduta straordinaria (su richiesta dell'OLP) ha votato a stragrande maggioranza una risoluzione di dura condanna per il crimine del massacro di civili palestinesi ed altri commesso la settimana scorsa nei campi profughi di Beirut da bande fanalistiche sostenute ed organizzate da Israele, ed ha deciso di condurre una inchiesta sull'eccezione.

La risoluzione ha ottenuto 147 voti favorevoli e due soli contrari: naturalmente quello di Israele e, unico ad appoggiarlo, quello del rappresentante degli Stati Uniti, che una volta ancora, nonostante lo sdegno dell'opinione pubblica, ha preferito trovarsi solo con i responsabili morali del massacro di Beirut, piuttosto che dissociarsi dalla dirigenza di Tel Aviv. Pur votando no al testo complessivo della risoluzione, tuttavia, il rappresentante americano Charles Lichtenstein ha approvato il paragrafo che invita il Consiglio di Sicurezza a condurre una indagine, con i mezzi a sua disposizione, sulle circostanze dell'eccezione.

commentato: «Non riesco a capire, in tutta onestà, perché il governo degli Stati Uniti ha votato contro questa risoluzione... Posso solo immaginare che gli USA abbiano sviluppato una psicosi». Nel suo intervento Terzi aveva detto: «La parola OLP per gli Stati Uniti è tabù in qualsiasi contesto. Non vedo come gli Stati Uniti possano essere malteadori di pace in Medio Oriente, dopo aver dato la dimostrazione di essere i frantumatori della pace nella regione».

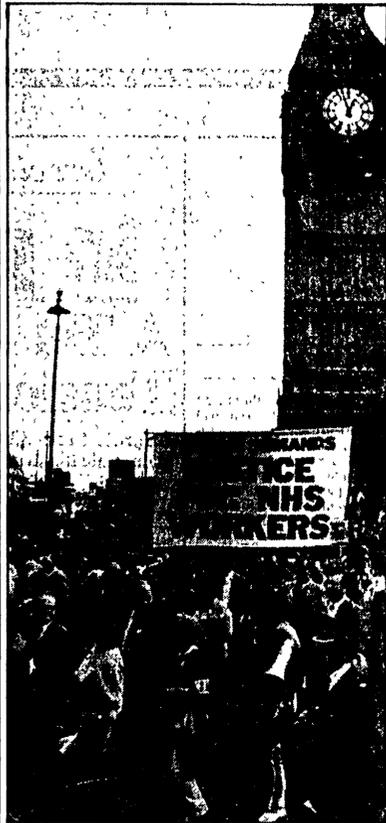
Da parte sua, il rappresentante libanese ha obiettato su alcuni punti del testo della risoluzione, a cui tuttavia ha dato voto favorevole. Egli ha detto in particolare che il neo-presidente libanese Amin Gemayel ha già ordinato un'inchiesta sull'eccezione morale del massacro di Beirut, piuttosto che dissociarsi dalla dirigenza di Tel Aviv. Pur votando no al testo complessivo della risoluzione, tuttavia, il rappresentante americano Charles Lichtenstein ha approvato il paragrafo che invita il Consiglio di Sicurezza a condurre una indagine, con i mezzi a sua disposizione, sulle circostanze dell'eccezione.

Dopo il voto, l'osservatore dell'OLP presso le Nazioni Unite, Zehdi Labib Terzi ha commentato: «Non riesco a capire, in tutta onestà, perché il governo degli Stati Uniti ha votato contro questa risoluzione... Posso solo immaginare che gli USA abbiano sviluppato una psicosi». Nel suo intervento Terzi aveva detto: «La parola OLP per gli Stati Uniti è tabù in qualsiasi contesto. Non vedo come gli Stati Uniti possano essere malteadori di pace in Medio Oriente, dopo aver dato la dimostrazione di essere i frantumatori della pace nella regione».

Imminente visita di Arafat al Cairo? IL CAIRO — Il leader dell'OLP Yasser Arafat potrebbe essere ricevuto al Cairo la settimana prossima, oppure alla fine di ottobre. Lo sostiene l'autorevole settimanale egiziano «Ottobre», affermando che una disponibilità in questo senso è stata annunciata dai dirigenti egiziani durante i recenti incontri con una delegazione dell'OLP.



Imminente visita di Arafat al Cairo?



LONDRA — Lavoratori in corteo sfilano sotto il Big Ben durante la grande manifestazione di mercoledì che ha visto le più importanti categorie mobilitarsi contro la politica della signora Thatcher.

frana della de-industrializzazione investe tutti i settori, tutte le regioni. Per fare un esempio, la penetrazione straniera nel settore auto ha raggiunto il sessanta per cento. Domani, la Gran Bretagna non costruirà più auto in proprio se non dietro licenza giapponese o americana. Ed è lo stesso discorso nei tessili, nei cantieri, nell'acciaio, nella metalmeccanica, nella chimica.

Inchiesta sui tre anni di governo conservatore La «ricetta Maggie» per il disastro economico

Inchiesta sui tre anni di governo conservatore

La «ricetta Maggie» per il disastro economico

Quattro milioni di disoccupati, recessione brutale, degradazione - Crolla il consenso

Del nostro corrispondente LONDRA — Da tre anni e mezzo gli unici indici che crescono sono quelli negativi. Aumentano i disoccupati, si accentua il regresso produttivo, calano le paghe reali, sale il costo della vita. La Gran Bretagna attraversa la più dura fase recessiva degli ultimi cinquant'anni. Non è solo: altri paesi sono di fronte a difficoltà analoghe. Molti cercano una uscita positiva, un riparo, un rafforzamento. Ma, a Londra, c'è un governo conservatore che ha deliberatamente incoraggiato l'arco di caduta dell'attività economica. Un trattamento riduttivo per curare i mali della nazione.

Se i confini demografici, e più ancora le tradizioni e la cultura politica, fossero gli stessi, si potrebbe dire che la Thatcher ha in mano un progetto neutralizzante, la costruzione di una seconda Svizzera. Ossia: una pura assurdità di fronte alla effettiva situazione del Paese, per quanto grande sia la capacità di resilienza del sistema. Nella fabbricazione di ogni proposta politica d'alternativa, o persino lo spettro di una guerra vittoriosa alle Falkland, a rimuovere il fatto clamoroso di una Gran Bretagna bloccata dal ristagno, assediata dal lavoro e di giustizia sociale, assediata dall'ipertrofia del terziario, affogata nel superprofitto, rendite e privilegi della speculazione finanziaria e del settore bancario? Nelle fabbriche si produce sempre di meno, nella City il volume degli affari ingrossa. A quale modello di società può mettere capo questa internazionale inversione di tendenza?

Per milioni di ebrei d'America non è più una «patria ideale»

L'unità delle comunità israelitiche incrinata da una crisi di coscienza collettiva - Assoluzioni preventive e aperte condanne - Inserzioni a pagamento sui giornali contro Begin e per denunciare le responsabilità degli USA

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il monolitismo dell'ebraismo statunitense si è incrinato. Tra i sei milioni di israeliti americani, si sta a distinguere sempre e comunque con Israele serpeggiano opinioni e sentimenti del tutto nuovi. Israele non è più al di sopra di ogni sospetto, non è il paese del cuore cui tutto si può perdonare perché anche il male che compie deriva da una terribile necessità, dal bisogno primario di garantirsi la sopravvivenza o, almeno, la sicurezza. Questa crisi di coscienza si svolge in pubblico, come fosse una confessione collettiva. Le atrocità di Beirut sono la My Lai di Israele? A chiederlo è Morris Abram, ex presidente dell'American Jewish Committee. Ma il paragone con le atrocità americane in Vietnam non è il più amaro per la coscienza ebraica. Altri israeliti si rifanno alle stragi tedesche. E come Baby Yar, dice il rabbino Arnold Wolf. E nelle lettere che piovono sui giornali più di un ebreo ricorda un altro nome della barbarie nazista: Lidice.

nunciano per una inchiesta imparziale, certi che Begin l'accetterà. Quando Begin la rifiuta, è uno dei suoi amici più famosi, Anthony Lewis, ad accusare il premier israeliano di chiudere gli occhi di fronte al massacro dei palestinesi così come gli europei chiusero gli occhi di fronte ai massacri degli ebrei. I panni sporchi, comunque, non si lavano più in famiglia. Il primo segnale lo hanno dato le inserzioni a pagamento sui giornali. Il «New York Times» e il «Washington Post» hanno pubblicato una pagina del «New York Times» per chiedere la fine dell'invasione del Libano e l'apertura dei negoziati con i palestinesi. Il loro portavoce Balfour Brichner, commenta così l'iniziativa: «Begin ci ha mentito. Ora esaminiamo le sue azioni al microscopio della morale». Quando esce questo manifesto le armate di Sharon e molti ebrei americani credono che si sarebbero acccontentati di occupare solo una fetta di territorio profonda 40 chilometri.

scampato all'olocausto, ma tutti i promotori fanno parte del «Peace Now» (no a un altro conflitto). Ha preso vita in Israele nel '77 e poi si è diffuso tra gli ebrei americani. Erano i giorni in cui le telecamere portavano nelle case le sequenze delle macerie libanesi e solo le avanguardie del dissenso ebraico osavano condannare apertamente l'operazione «Pace in Galilea» e mettevano in dubbio le giustificazioni che via via venivano avanzate da Begin e Sharon. Quando però Reagan presenta il suo piano per un compromesso arabo-israeliano e Begin lo respinge, il dissenso ebraico comincia a dilagare anche tra i capi delle associazioni rappresentative dell'ebraismo. «B'nai B'rith», «American Jewish Committee», «American Jewish Federation», «United Synagogue of America» e gli altri organismi che sono le strutture portanti della lobby ebraico-americana cessano di essere totalmente subalterni ai governanti di Tel Aviv. Nelle coscienze ebraiche si aprono conflitti politici, morali, psicologici.

Cioè che gli israeliani hanno fatto nel Libano è compatibile con la tradizione, con i principi, con il patrimonio morale e religioso dell'ebraismo? La risposta più netta a questi interrogativi la dà uno scrittore israeliano, Irigoyen. Siamo ebrei, ma apertamente critici di Begin e Sharon. E la contrapposizione divide tanto gli israeliani quanto gli americani, sui punti cruciali. «Noi, gli oppositori di Begin e Sharon, crediamo che sarebbe un disastro politico e morale per Israele il riproporre un piano di ritiro nazionale. Sono le parole di Sharon, in uso nell'esercito israeliano) «ripulito» e «purificato».

passo utile verso i negoziati. Loro le rigliano. Noi crediamo in una trattativa con tutti i palestinesi che apertamente riconoscano la legittimità di Israele, nella speranza di una sistemazione che riconosca sicuri confini a Israele e garantisca i diritti palestinesi. Loro guardano ai palestinesi semplicemente come il nemico da schiacciare e rastrellare. La contrapposizione-identificazione tra gli israeliani e gli americani di opposto segno politico è una svolta per gli ebrei d'America. Ed indica la soluzione del conflitto tra la fedeltà a Israele, la patria ideale, e Stati Uniti, la patria reale. Nel rimbecillimento di sentimenti che affiorano in questi giorni si possono cogliere sfumature di un spettro cromatico assai variegato. C'è chi, a dispetto degli indizi, del prove, delle testimonianze, ha messo tutta la politica israeliana, nega l'evidenza delle responsabilità che ricadono sull'apparato politico-militare di Begin e Sharon e insiste che il problema del momento è garantire una solidarietà con Israele. C'è chi parla di terribile errore, di una tragedia irrimediabile, di vergogna, di un misfatto mostruoso. E c'è chi include i governanti di Israele al banco degli accusati per avere armato e proficuo le bande dei massacratori. Non manca neppure la denuncia del meccanismo ideologico-politico che, se si è concluso con una strage degli ebrei, ha messo tutta la politica israeliana nei confronti dei palestinesi: l'idea che ogni combattente dell'OLP fosse un terrorista, un assassino, un sicario, un nemico implacabile da sterminare, magari con le sue donne e i suoi bambini, nei campi che i falangisti cristiani hanno (sono le parole di Sharon, in uso nell'esercito israeliano) «ripulito» e «purificato».

Ariello Coppola

Anche Venezia non rinvia la rassegna cinematografica

La manifestazione, così come a Modena, si terrà nei tempi previsti

VENEZIA — Dopo la Giunta comunale di Modena, le cui decisioni abbiamo riferito, anche quella di Venezia ha stabilito che «Frederonia», la rassegna del cinema comico ebraico-americano non sarà rinviata ma seguirà i programmi già previsti. La decisione degli amministratori, dopo le molte polemiche suscitate, è spiegata in un comunicato della Giunta in cui si esprime l'unanime riconoscimento innanzitutto alla Comunità ebraica veneziana, per le polemiche di stampa che l'amministrazione ha involontariamente contribuito a suscitare con la decisione di sospendere la rassegna. Il comunicato aggiunge che il rinvio è evidentemente non è stato capito, o non si è voluto capire, era dettato da alcuni ragioni di opportunità organizzativa e che «aver attribuito all'assessorato alla Cultura e all'Amministrazione comunale intenzioni diverse, paragonandole perfino ai barbari atteggiamenti antisemiti di apparate minoranze, o confondendole con le giuste azioni di protesta contro il governo di Begin, è per noi motivo di offesa e di profondo rammarico». Perciò per evitare equivoci e strumentalizzazioni che hanno qualitativamente modificato il significato della decisione assunta, la Giunta comunale dà mandato all'assessorato alla Cultura di concordare con gli organizzatori della rassegna, cui la Comunità ebraica veneziana, il calendario delle manifestazioni nel rispetto dei programmi.

Sulla vicenda è intervenuto ieri anche il segretario provinciale del PCI, Cesare de Piccoli, affermando di condividere senz'altro i rilievi che muove il corsivo dell'«Unità» e quelli di altri commentatori e le preoccupazioni nei confronti di ogni «gesto, atto o altro che possano contribuire ad aizzare, anche inconsapevolmente, una odiosa ed antisemita campagna antibrasca sull'onda delle drammatiche vicende libanesi».

re alla Cultura di concordare con gli organizzatori della rassegna, cui la Comunità ebraica veneziana, il calendario delle manifestazioni nel rispetto dei programmi. Sulla vicenda è intervenuto ieri anche il segretario provinciale del PCI, Cesare de Piccoli, affermando di condividere senz'altro i rilievi che muove il corsivo dell'«Unità» e quelli di altri commentatori e le preoccupazioni nei confronti di ogni «gesto, atto o altro che possano contribuire ad aizzare, anche inconsapevolmente, una odiosa ed antisemita campagna antibrasca sull'onda delle drammatiche vicende libanesi».

Brevi

«Shalom»: è Begin a dissociarsi dagli ebrei

ROMA — Il mensile ebraico italiano «Shalom» denuncia le responsabilità israeliane nei massacri in Libano e parla di «bilancio politico» del governo Begin per gli stessi principi etici fondamentali dell'ebraismo. In questo momento meno che mai vogliamo dissociarci da Israele — scrive «Shalom» — è semmai questo Israele che si è dissociato ora dagli ebrei... Noi siamo con Israele, che non è l'Israele di Begin e di Sharon, anche nell'ora del lutto delle coscienze.

Manifestazione dei movimenti giovanili

ROMA — FGCI, PDUP, FGSI, DP, ARCI. Movimento federalista democratico e Giovani socialisti — informa un comunicato congiunto — hanno organizzato una giornata di solidarietà con i popoli della Palestina e del Libano per il 2 ottobre in ogni comune d'Italia e per il 3 ottobre a Roma con un rilievo nazionale e con il contributo del mondo della cultura e dell'arte.

Appello della Federazione CGIL-CISL-UIL

ROMA — La Segreteria della Federazione sindacale unitaria ha rivolto un appello ai lavoratori italiani per intensificare i soccorsi umanitari alle popolazioni palestinesi e libanesi.

FLM: iniziativa per riconoscere l'OLP

La Federazione dei lavoratori mallemeccanici lancerà martedì prossimo una iniziativa di massa per il riconoscimento dell'OLP da parte del governo italiano.

Antonio Bronda